

## **CAPITOLO VI: LA CARTINA DELL'IMPERO NELLA PUBBLICITA' ISTITUZIONALE**

Con le ultime due pubblicità del capitolo precedente abbiamo introdotto un nuovo tema iconografico: l'immagine cartografica dell'impero coloniale italiano. Questo soggetto viene ripreso con infinite varianti sia per la propaganda istituzionale che per la *réclame* di prodotti commerciali.

Per capire il successo incredibile di questo tema e il suo assiduo utilizzo iconografico nel periodo che va dal 1936 al 1941 è necessario fare una breve introduzione che descrive il contesto storico e politico-istituzionale in cui questa immagine nasce.



*Illustrazione 1: cartina dei possedimenti italiani (da un Atlante del 1940)*

Nell'ottobre del 1935 l'Italia supera le frontiere dell'Eritrea e della Somalia dando inizio all'invasione dell'Etiopia. I preparativi militari e il dispiego massiccio di mezzi (aerei, camion, armi, ecc.) è tale che dopo soli sette mesi, il 5 maggio 1936,

l'esercito italiano può entrare trionfante nella capitale Addis Abeba. Il 9 maggio 1936, sicuramente uno dei momenti culminanti del regime, Mussolini annuncia trionfante alla nazione la nascita del nuovo impero italiano «sui colli fatali di Roma». Quella sera il duce parla alla popolazione intera e fin dal mattino tutte le organizzazioni del partito preparano l'adunata. Prima del tramonto una folla numerosa ed eccitata si assiepa in Piazza Venezia stipata fino all'inverosimile; milioni di persone aspettano davanti agli apparecchi radio posti *ad hoc* nelle piazze di tutta Italia. Gioia e fierezza, scaturite dalla consapevolezza di aver superato una prova difficile, sono i sentimenti preponderanti, che per la prima volta traspaiono anche dai commenti degli scettici: avevamo sfidato le grandi potenze e la *Società delle Nazioni*, e avevamo vinto.

Proclamando la creazione dell'impero, il duce dichiara con il suo solito tono roboante che «la nostra è stata la conquista dei poveri, dei diseredati, dei proletari»<sup>1</sup>.

La coreografia creata dal fascismo in questa occasione è davvero impressionante: ricordiamo l'atmosfera solenne, la fiumana di bandiere spiegate, le urla, le mani levate e l'appassionato omaggio tributato a Mussolini che, in un tripudio di applausi, ricorda alla folla: «il popolo italiano ha creato l'impero col proprio sangue, lo feconderà col proprio lavoro e lo difenderà contro chiunque»<sup>2</sup>.

Si tratta di costruire una moderna mitologia sublimando i valori legati ad alcune idee-guida da utilizzare come parole d'ordine in grado di mobilitare efficacemente le masse anche nei settori più «refrattari», cioè dove la partecipazione alla vita nazionale è meno sentita<sup>3</sup>. La Politica demografica, la Battaglia del grano, la Bonifica integrale e infine l'Impero assumono volta per volta il ruolo di *miti fondanti*<sup>4</sup>.

Ognuno di essi viene valorizzato e propagandato per mezzo delle immagini, il modo più veloce e diretto per raggiungere le masse, per farle appassionare a qualcosa o a qualcuno.

L'impero assume dunque una dimensione **mitica** che investe ogni aspetto della propaganda creata intorno al conflitto con l'Etiopia. È facile credere che la decisione mussoliniana di entrare in guerra, scaturita nel 1934 quasi all'improvviso, nasca da ragioni squisitamente politiche e ideologiche e sia legata alla volontà di forgiare una nuova società totalitaria<sup>5</sup>.

---

1 Mondaini 1937, p. 748

2 Luzzatto 1998, p. 27

3 Sternhell 1993, p. 24

4 Mosse 2002, p. 13

5 Gentile 1995, p. 37

Se per gli altri temi iconografici è sicuramente la figura umana che incarna un determinato soggetto (la massaia rurale, la madre prolifica, il duce stesso che a petto nudo miete il grano, ecc.) il mito dell'Impero viene invece incarnato da simboli che rimandano alla *romanitas* o appunto si sublimano nell'immagine stessa dei confini e dell'estensione di quei territori che per decenni furono oggetto delle nostre attenzioni coloniali.

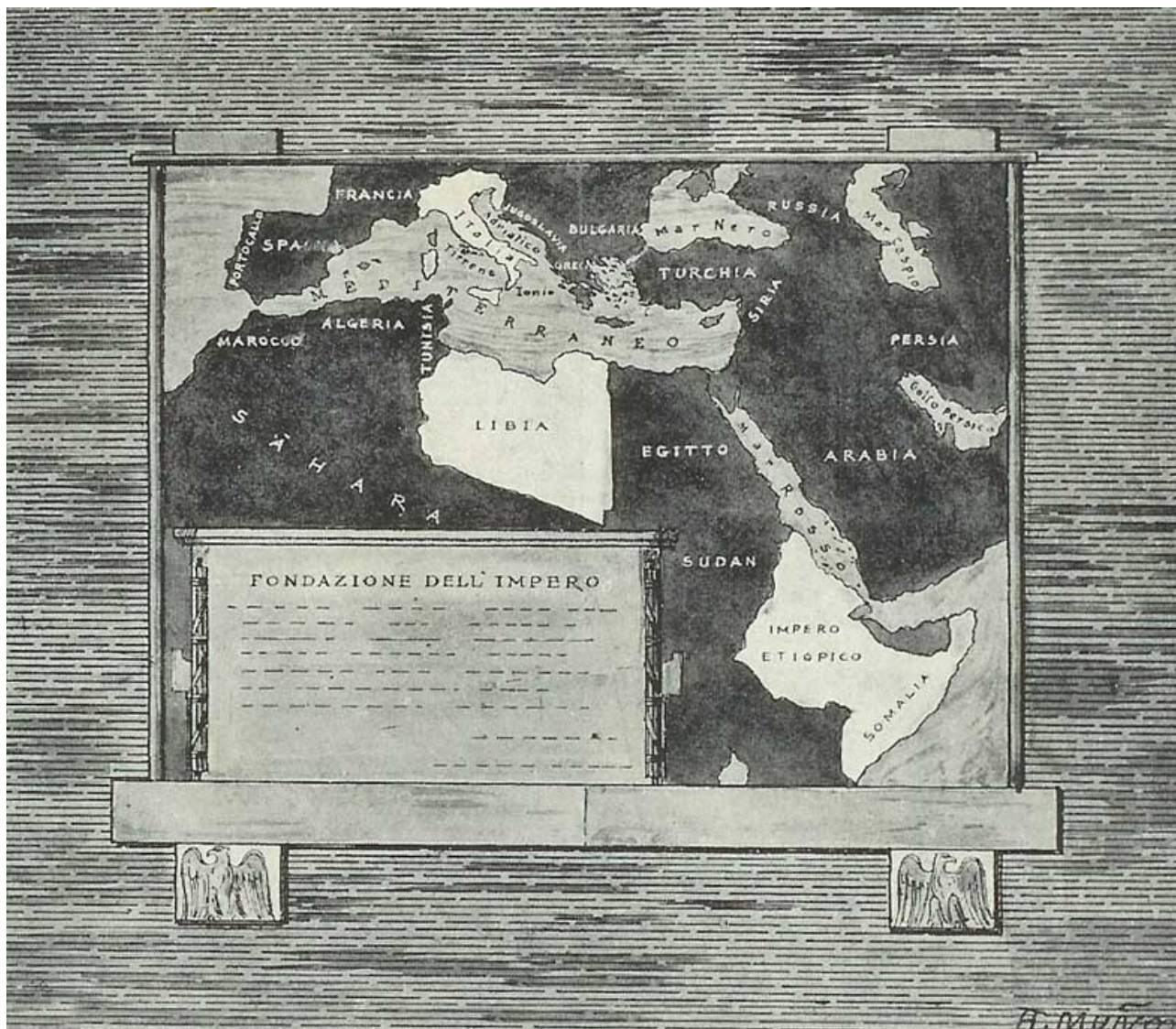
I canali tramite cui il regime rende popolare e conosciuta l'immagine geografica dei nostri possedimenti sono gli stessi con cui il fascismo ha promosso e continua a promuovere i propri valori e i propri ideali: la propaganda nelle piazze, la scuola, gli organi di partito e le associazioni di massa create dallo stesso.

Nel vasto universo del «visivo», nulla viene lasciato al caso: dalle lapidi poste sui palazzi alle pagelle scolastiche, tutto ha come richiamo le forme e i confini dei nostri possedimenti d'Oltremare.

Il primo spazio in cui l'immagine dell'impero può apparire agli occhi della gente è costituito ovviamente dalle strade e dalle piazze, intesi come luoghi fisici delle adunate e della vita sociale in genere.

Ecco così spuntare i primi progetti per le **lapidi monumentali** che avranno lo scopo di commemorare la «Fondazione dell'Impero».

Una vetrina d'eccezione è la via dei Fori Imperiali a Roma, dove accanto alle lapidi che mostrano l'evoluzione dell'impero romano ne vediamo altre relative all'espansione delle colonie italiane fra il 1922 e il 1936.



**Illustrazione 2: Antonio Muñoz, bozzetto per lapide commemorativa dell'Impero a Roma, 1937**

Il bozzetto qui presentato **[fig.2]** ha una storia significativa: a partire dal 1924 il centro dell'Urbe vede la nascita di un nuovo asse viario che congiunge il Colosseo a Palazzo Venezia, attraversando i Fori imperiali: è appunto *Via dell'Impero*, inaugurata il 28 ottobre 1932 in occasione del decennale della rivoluzione fascista. Artefice del progetto è l'architetto Antonio Muñoz<sup>6</sup>, ispettore generale delle Antichità e Belle Arti della capitale.

<sup>6</sup> **Antonio Muñoz** (1884-1960) è stato uno storico dell'arte e architetto italiano. Soprintendente ai monumenti del Lazio dal 1914 al 1928, nello stesso anno diventa ispettore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma. Progetta la trasformazione urbanistica di importanti zone del centro storico romano quali il tratto di *Via dell'Impero* che va da Largo Corrado Ricci al Colosseo, *Via dei Trionfi*, la zona archeologica di Largo di Torre Argentina e il *Mausoleo* di Augusto. Diresse alcuni importanti restauri di chiese romane tra i quali, di particolare rilievo, quello della basilica di Santa Sabina. Ne 1930 inaugura il Museo di Roma a palazzo Braschi, e sei anni più tardi fonda il periodico "L'Urbe", un bimestrale di storia, arte e costume a cui collaborano i grandi studiosi dell'epoca.

In questa occasione il regime fa realizzare allo stesso Muñoz delle carte geografiche con i domini dell'antica Roma, ancora oggi visibili sul muro sottostante la Basilica di Massenzio.

Nel 1937, all'indomani della guerra d'Etiopia, il regime chiama nuovamente in causa l'ispettore generale per il disegno di due lastre monumentali in pietra aventi per soggetto le colonie italiane in Africa, in modo da poterle affiancare alle lastre marmoree già presenti relative all'impero romano<sup>7</sup>. Questo bozzetto è abbastanza lineare: sopra un'architrave di pietra, sorretta da due piedistalli a forma d'aquila (il simbolo imperiale per eccellenza) troviamo una lapide in cui i nostri possedimenti risultano evidenziati in bianco, sullo sfondo nero dei continenti e sul grigio del mare, e in basso a sinistra vediamo l'immagine di un cartiglio, affiancato dai fasci littori, su cui campeggia la scritta FONDAZIONE DELL'IMPERO in stampatello e sotto rimane tratteggiato lo spazio per una possibile didascalia – probabilmente di tipo commemorativo.

---

7 Bellanca 2003, p. 48



*Illustrazione 3: lastra in marmo e pietra nera in Piazza delle Erbe a Padova, 1940 circa*

Questa foto **[fig.3]** raffigura la lastra in pietra calcarea e marmo di Piazza delle Erbe a Padova, realizzata sicuramente dopo l'aprile del 1939, quando il Regno d'Albania viene annesso all'Italia. Si può osservare come sulla pietra nera calcarea campeggi il chiarore marmoreo dei nostri possedimenti, con una serie di nomi che indicano le regioni e i mari confinanti.

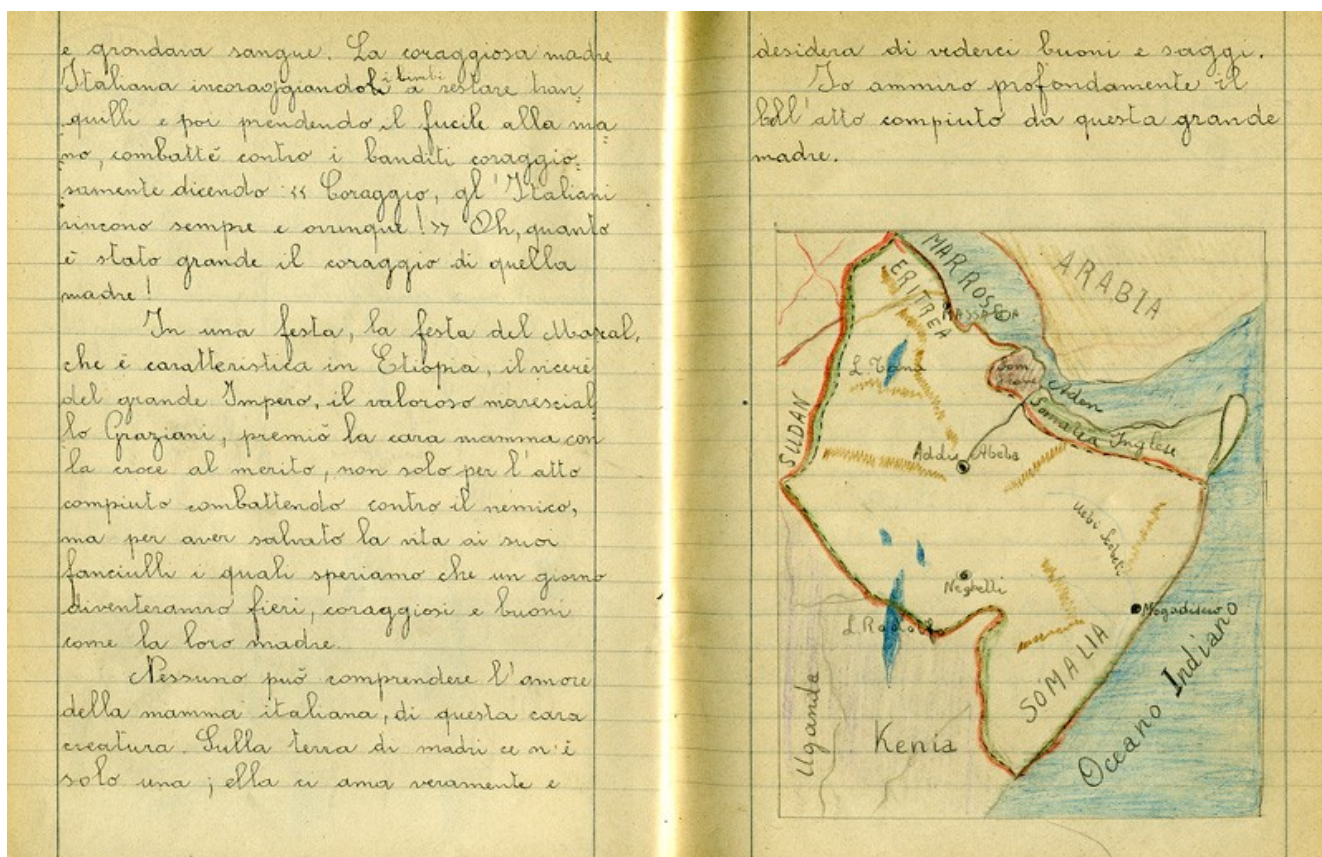
Fra gli scopi di questa immagine, infatti, c'è anche quello di trasmettere non l'idea di un insieme sparso di possedimenti, ma quella di un dominio monolitico che si estende dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.

Sempre parlando della propaganda istituzionale, particolare attenzione viene riservata al ruolo che il mito dell'impero deve avere nell'ambito dell'educazione scolastica.

Nelle scuole di tutto il Regno vengono impartite disposizioni molto precise per favorire un tipo di insegnamento in linea con il metodo Montessori.

A questo riguardo, un saggio del pittore Italo Cinti del 1939, *La decorazione dell'aula scolastica*, non lascia dubbi: fra i pannelli-lavagna che il maestro deve usare per istruire i propri alunni sulle varie discipline, la cartina geografica delle colonie italiane non deve mai mancare.

La geografia riveste un ruolo davvero importante nelle scuole del Ventennio fascista, e così dalle pareti della classe si passa in maniera quasi automatica al **quaderno** dello scolaro.



**Illustrazione 4:** quaderno di un alunno di terza elementare, Milano 1937



Ne è esempio un piccolo quaderno del 1937 [fig.4] dove una cartina colorata, disegnata da un ragazzino di terza elementare, fa da illustrazione a un racconto "agiografico" su una *madre coraggiosa* di Gondar<sup>8</sup> – ovvero una delle poche donne al seguito dei nostri coloni in Africa Orientale – che difende gli alunni della sua classe da un attacco dei "ribelli" abissini, venendo perciò premiata dal maresciallo Rodolfo Graziani (in quel momento vicerè d'Etiopia) durante la festa nazionale del *Maskal*, la «festa della Croce» celebrata ogni anno a settembre dai cristiani copti in Etiopia.

Anche in questo frangente si sente il bisogno di far contestualizzare al bambino il racconto appena narrato cosicché tutte le favole, le storie o le leggende raccontate assumano un'ambientazione geografica precisa: quella del Corno d'Africa, appunto.

Neppure i **libri di testo** vengono trascurati: alla fine degli anni '30 arriva nelle scuole elementari italiane il *Libro dell'Impero*, un volume sui nostri possedimenti che affianca il basilare *Testo Unico* adottato nel 1928 per decreto ministeriale<sup>9</sup>.

---

8 Terhoeven 2006, p. 62

9 Il 10 novembre 1928, in occasione dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del *Libro di testo unico di Stato*, il ministro dell'istruzione Giuseppe Belluzzi pronuncia il presente discorso: «Il libro di testo dello Stato, dello Stato Fascista, dovrà essere un capolavoro didattico e tecnico: il contenuto deve educare gli adolescenti nella nuova atmosfera creata dal fascismo e plasmare loro una coscienza consapevole dei doveri del Cittadino Fascista e di quello che l'Italia è stata nella storia, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti».



*Illustrazione 5: Carlo Vittorino Testi, L'Impero d'Italia, Roma 1938*

La copertina del suddetto libro stampato nel 1938 **[fig.5]** è opera di Carlo Vittorino Testi<sup>10</sup>, disegnatore trentino che si muove fra le influenze del secondo futurismo e le suggestioni del Movimento novecentista<sup>11</sup>. Anche in questa immagine viene riproposta la piatta *silhouette* dell'Africa Orientale colorata con un verde omogeneo che

10 **Carlo Vittorino Testi** nasce vicino a Trento nel 1902. A diciassette anni partecipa all'impresa dannunziana di Fiume e un anno dopo si iscrive all'*Accademia di Belle Arti* a Bologna. Nel 1928 si trasferisce a Roma e due anni più tardi si avvicina al Futurismo. In questo periodo si occupa inoltre dell'organizzazione di mostre d'arte italiana in numerose città straniere (Cairo, Tunisi, Casablanca, Beirut, Alessandria d'Egitto) mentre in patria si occupa di stampa propagandistica e di copertine per libri.

11 A partire dal 1922 nel salotto milanese di Margherita Sarfatti si riuniscono un gruppo di artisti e intellettuali che, nelle intenzioni della padrona di casa, dovrebbero contribuire alla creazione di un'arte di stato fascista alternativa al Futurismo e al Razionalismo, ispirata alla cultura classica. Iniziato come movimento pittorico e incarnato nel lavoro del «*Gruppo dei sette*» – Bucci, Funi, Dudreville, Malerba, Oppi, Marussig, Sironi – il **Novecento** trova poi applicazione nell'architettura (con gli architetti Muzio, De Finetti e Alpago Novello) e nel design con figure come Pietro Chiesa, Emilio Lancia e Gio Ponti. La rivista **900**, fondata da Massimo Bontempelli nel 1926, contribuisce a diffondere un nuovo ideale estetico ispirato alla quotidianità e all'anonimato.

risalta sulla griglia nera del fondale. La parte testuale a lato, in alto e in basso non ruba la scena a una granitica dea alata della Vittoria con le ali appiattite sullo sfondo, la veste e i capelli rigidamente mossi dal vento e le mani saldamente ancorate al grande totem del Ventennio fascista: il fascio littorio. Questa figura richiama da vicino il tratto denso, corposo ed essenziale di Mario Sironi.



*Illustrazione 6: Libro dell'Impero, Torino 1939*

In questa copertina del 1939 **[fig.6]**, ideata apposta per un pubblico infantile, si ritrovano condensati un insieme di simboli che rimandano ai progetti e alle aspirazioni riposte dal fascismo nel nuovo dominio d'Oltremare. Sullo spessore dell'*Africa Orientale Italiana* (AOI) messa in prospettiva vediamo ergersi fieramente un'aquila imperiale romana – simbolo inconfondibile del nostro accresciuto *status* di potenza coloniale – poggiata con le zampe sopra a un solido muro di mattoni su cui appaiono impresse una vanga e un piccone trasparenti, altri simboli allegorici che richiamano un tema caro alla propaganda mussoliniana di quegli

anni, e cioè l'«Impero del Lavoro»<sup>12</sup>. La parte testuale si divide in due scritte rosse poste in basso ai lati del disegno per equilibrare gli spazi vuoti, mentre in alto il titolo in stampatello nasce dal negativo delle lettere che si dividono fra l'atmosfera azzurra e il bianco della copertina. Le zampe dai robusti artigli che poggiano sul muro in mattoni richiamano le forme sobrie e le superfici levigate che possiamo osservare nell'architettura "neoclassicista semplificata" propugnata da Marcello Piacentini (pensiamo ad esempio agli archi di un edificio come il *Palazzo della Civiltà del Lavoro* a Roma).



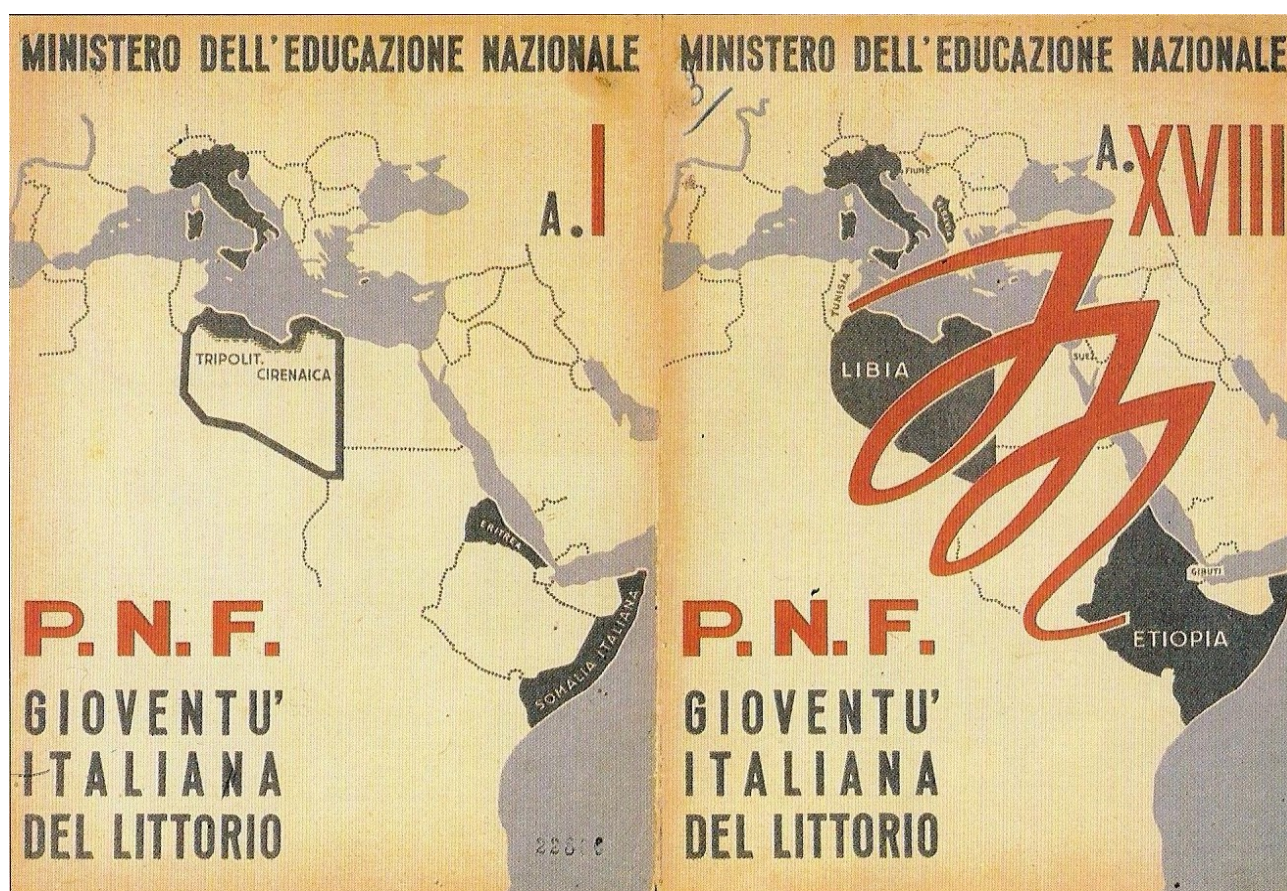
*Illustrazione 7: Diario scolastico Impero, Torino 1939*

Alla stessa retorica del lavoro si ispira l'immagine coeva di un Diario scolastico stampato a Torino sempre nel 1939 [fig.7]. La sagoma dell'AOI è anche qui posta in obliquo sul fondo della scena e risulta circondata da un'aura di luce su cui troneggia a mo' di monolite una

<sup>12</sup> Il 21 aprile 1938, in occasione della *Festa del Lavoro* che il regime aveva istituito al posto del *1 Maggio*, Mussolini farà un parallelo fra l'epoca moderna e il "Primo impero" dell'antica Roma, proclamando che «Anche il Secondo Impero, il nostro, sarà e vuole essere l'*Impero del lavoro* nel segno della pace protetta dalle nostre armi».

lastra verticale a forma d'aquila, dalle linee rigide e squadrate. Sopra di essa vediamo tre braccia, avvolte dalla stessa luce, che stringono rispettivamente un libro, un fucile e una vanga. Il messaggio è quanto mai chiaro: gli sforzi che gli italiani compiono nei campi dell'istruzione, della guerra e del lavoro per edificare il «nuovo impero degli italiani».

Dalle aule e dai banchi della scuola si passa alle case degli scolari, dove le **pagelle** presentate durante l'anno diventano occasione per fare propaganda coloniale nei confronti dei genitori.



*Illustrazione 8: Ministero dell'Educazione Nazionale, pagella per le Scuole Elementari, anno scolastico 1939/40*

In questa pagella delle elementari **[fig.8]** per l'anno scolastico 1939/40, ad esempio, la cartina geografica ha una funzione chiaramente didascalica.

Le due mappe, una inerente all'*anno I* dell'era fascista (il 1922) e l'altra all'*anno XVIII* (il 1940) occupano rispettivamente la prima e la quarta pagina della scheda di valutazione. Nella prima vediamo una situazione «in divenire», con la Libia ancora da riconquistare (e quindi ridotta alle sole province costiere) più l'Eritrea, la Somalia e l'isola di Rodi – indicata da un piccolo puntino nell'Egeo.

Nella seconda carta, invece, tutto diventa più definito e un vortice rosso, quasi un tratto fugace di penna<sup>13</sup>, attraversa in diagonale l'illustrazione congiungendo la nuova Libia "pacificata" con il Corno d'Africa. Inoltre, accanto ai vecchi e ai nuovi possedimenti sono specificati anche i nomi dei futuri obiettivi del regime: *Tunisia*, Canale di *Suez* e *Gibuti*.



Illustrazione 9: C.V. Testi, manifesto per Colonie estive, 1936



Illustrazione 10: C.V. Testi, manifesto per Colonie marine, 1936

L'educazione sotto il regime continua anche fuori dal normale orario scolastico grazie all'istituzione di alcuni Enti che operano dapprima accanto ai gruppi *scout* e poi in sostituzione di essi: l'*Opera Nazionale Balilla* (poi divenuta *GIL, Gioventù Italiana del Littorio*)<sup>14</sup> e le numerose **Colonie estive** per i giovani.

13 Grazie di un'attenta lettrice quale è stata la giornalista **Valeria Isacchini**, segnalo ora che questo "tratto fugace di penna" a forma di *M* è con ogni probabilità la *sigla autografa* di Mussolini: in questo modo, il dittatore italiano avrebbe suggellato con la propria firma l'avvenuta espansione (e consolidamento) del nostro Impero Coloniale.

14 L'**Opera Nazionale Balilla** è un organo del Partito fascista a carattere parascolastico e paramilitare. Fondato nel 1926 come ente autonomo, l'ONB confluisce nella *Gioventù Italiana del Littorio* a partire dal 1937. La denominazione deriva dalla figura di Giovan Battista Perasso (detto «Balilla»), il ragazzo genovese che secondo la tradizione avrebbe dato inizio alla rivolta contro gli occupanti austriaci nel 1746: un'icona rivoluzionaria e patriottica cara al regime. La **GIL** viene creata per i giovani di ambo i sessi dai 6 ai 21 anni con lo scopo di accrescere la preparazione spirituale, sportiva e militare dei ragazzi italiani, secondo le aspirazioni del fascismo.

Queste ultime, nate a metà '800 per accogliere i ragazzi abbandonati, registrano una crescita esponenziale durante il primo conflitto mondiale, quando le donne non possono più occuparsi dei figli in quanto chiamate a svolgere i lavori lasciati liberi dagli uomini partiti per il fronte. Fra le due guerre il fascismo sviluppa sotto l'aspetto numerico e sostanziale le «Colonie» in maniera capillare, sia al mare che in montagna, allo scopo di sostenere le famiglie meno agiate e per diffondere nelle nuove leve i valori dell'igiene personale e dell'attività fisica. A partire dal 1928 questi "centri per ragazzi" vengono affidati all'*Opera Nazionale Maternità e Infanzia*<sup>15</sup>. I due manifesti sopra presentati sono opera di Carlo Vittorio Testi (vedi *nota* 10) e mostrano soggetti simili. Nella **fig.9** vediamo l'Africa Orientale – indicata dall'acronimo **AO** – che spunta dietro all'immagine di un giovane avanguardista in calzoncini, canottiera e berretto che festeggia con un piccolo tricolore la sua partenza verso le colonie estive in Madrepatria gestite dai *Fasci Italiani all'Esterò*; il cartellonista trentino immagina un legame visivo fra la gioventù fascista e il nuovo «posto al sole», come indica la scritta che attraversa il disegno in obliquo.

Nella **fig.10** vengono presentati i nostri possedimenti nella loro interezza, indicati con le loro sigle (**LB**, cioè Libia, e **AO**) e colorati di nuovo con una tonalità rilassante sul verde-acqua che richiama l'idea di estate. In questo caso sono pubblicizzate le Colonie marine in patria e all'estero, immaginando ragazze che si tuffano da un trampolino in Italia, giovani pescatori con la canna sulla costa libica e infine un ragazzo in canoa che rema energicamente sui mari dell'Oceano Indiano.

Dalle illustrazioni utilizzate per attirare l'attenzione dei giovani sulla geografia dell'impero si passa senza soluzione di continuità al materiale di propaganda per adulti.

---

15 L'*Opera Nazionale Maternità e Infanzia* viene istituita con apposita legge il 10 dicembre del 1925. Lo scopo della sua creazione è quello di assistere le madri durante la gestazione, il parto e il puerperio divulgando le norme igieniche della prima infanzia. Una delle più importanti iniziative dell'Ente sarà ad esempio quella di ospitare i figli delle madri lavoratrici e di educare i fanciulli alla pulizia e all'igiene della persona. Dopo la Seconda guerra mondiale viene riconosciuto il carattere formativo ed emancipante delle *Colonie*, le quali non saranno più rivolte alle sole fasce svantaggiate. Già a partire dagli anni '70 passano di competenza alle amministrazioni comunali e vengono ora chiamati "Soggiorni Estivi".



**Illustrazione 11: Carlo Vittorio Testi, Agendina per l'Agricoltore, Roma 1937**

Su questa agendina **[fig.11]** regalata ogni anno ai membri della *Confederazione Fascista Agricoltori* e disegnata da Carlo Vittorio Testi (vedi *nota 10*), la sagoma verde dell'Italia e dei suoi possedimenti fluttuano in un'atmosfera rarefatta, dominata da colori rilassanti come il blu e il bianco. Nella "quarta di copertina" a sinistra, invece, sono presentati i quattro passaggi produttivi che assicurano la fertilità e la produttività del terreno, presentati sotto la veste di «carte vincenti»: la concimazione con i moderni fertilizzanti, i raggi del sole che fanno crescere le sementi, l'aratro che solca i campi e infine la pioggia che permette al grano di crescere; lo sfondo rimane come in copertina di un blu sfumato su fondale bianco. Questa atmosfera rarefatta e queste figure dai contorni semplici e sfumati rimandano alle esperienze del *surrealismo* francese o della *metafisica* dechirichiana.